



# Da domani la Convenzione programmata promossa dai comunisti

## FIRENZE

### Il futuro della città

Dalla nostra redazione FIRENZE — Qualcuno la considera una delle più prestigiose palestre dell'urbanistica italiana; altri invece un terreno sul quale si starebbe accampando il capitale privato industriale e finanziario — che qui si chiama Fiat e Fondiaria — e malapena contrastato dalla presenza pubblica. È un fatto che a Firenze scendono da mesi urbanisti e architetti di fama e si confrontano sul futuro di questa città, di questo tessuto urbano parzialmente di valore generale, come lo definisce Bruno Zevi, come lo definisce Bruno Zevi, come lo definisce Bruno Zevi...

Palestra prestigiosa dell'urbanistica italiana oppure terreno di profitto del capitale privato - L'importante è superare lo scontro e riuscire a delineare un progetto autenticamente riformatore



Giovanni Michelucci, Giuliano Toraldo di Francia, Aldo Schiavone, Ernesto Balducci

### Viverci, in quale dimensione?

I limiti dei concetti di «moderno», di «attuale» e di «superato» - Le opinioni di Giovanni Michelucci, Giuliano Toraldo di Francia, Aldo Schiavone ed Ernesto Balducci

Dalla nostra redazione FIRENZE — Modernità, rapporti con l'intellettualità, degrado. Ecco quello che si sta discutendo in questi giorni a Firenze, in una città che ha fatto della cultura, di quella che si può definire «culturale», il suo punto di riferimento. E che, in questo senso, è un avanzato della storia perché nell'atto in cui si compie inizia il futuro. Ed è un fatto anche esteticamente importante, perché la città deve essere bella. Non si tratta di ornamenti, ma di qualcosa di diverso, di una offerta che corrisponda ai bisogni che mutano. Ecco il moderno, l'attuale ed ecco il superato.

Giovanni Michelucci, architetto e urbanista. «La modernità non esiste. Nel momento in cui si realizza è già superata. Il centro non è più solo quello storico, perché tutto è centro e tutto è storico. Anche la periferia che è andata via via attrezzandosi per rispondere alle esigenze della città. La modernità, allora, in questo senso è un avanzato della storia perché nell'atto in cui si compie inizia il futuro. Ed è un fatto anche esteticamente importante, perché la città deve essere bella. Non si tratta di ornamenti, ma di qualcosa di diverso, di una offerta che corrisponda ai bisogni che mutano. Ecco il moderno, l'attuale ed ecco il superato.

Giuliano Toraldo di Francia, fisico. «Le città decadono semplicemente perché la loro funzione non è più quella di una volta, perché non possono più essere centri, ma solo addensamenti sul territorio nazionale. Il continuo piagnisteo che si sente, per la verità un po' in tutte le città, ma in particolare a Firenze, si fonda su uno pseudoproblema, la vera questione è che viene meno un modello che per secoli è stato alla base dello sviluppo delle città. Giuliano Toraldo di Francia vive a volte con rabbia il rapporto con l'intellettualità. «C'è una insistenza da parte di alcuni intellettuali fiorentini nel vedere la cultura in modo molto antiqua-

to. C'è un certo circolo a Firenze che continua a riproporre le riviste del primo Novecento e le "Globe Rosse". Tutte cose da ricordare, ma il degrado di Firenze non consiste nel fatto che tutto ciò non esiste più. Quelle cose non ci sono più perché sono superate. Quel che è da fare è inserire Firenze in un nuovo circuito di problematiche, di sollecitazioni che gli intellettuali fiorentini a volte non sentono, rimanendo incapsulati in un loro sogno ormai superato. Una città che era fatta un modello culturale così perfetto, lo vede superato, squassato, e grida al degrado. Non direi che il degrado di Firenze sia maggiore che altrove. Uno dei modi per superarlo è pensare in grande, ad una Firenze nella sua area. Uno dei modi è far sì che non tutto si concentri nel centro di Firenze. Nel sottosuolo degli uffici o in altre gallerie sono accumulati tesori d'arte. Perché non esporli a Prato o a Sesto? Perché tutto deve restare all'ombra del Campanile di Giotto? Non dico di spostare la "Primavera" del Botticelli, ma abbiamo tanti capolavori che bastano a

mantenere Firenze per quella che è, per cui tutte le altre occasioni culturali andrebbero decentrate. ALDO SCHIAVONE, docente di diritto romano, direttore dell'Istituto Gramsci di Roma. «Un nuovo rapporto fra istituzioni culturali e vita della gente ha a Firenze una specifica dimensione. Proprio a Firenze, a mio avviso, va inventato un modo nuovo di fare cultura, di vivere la città per il suo stesso passato. Se pensiamo alla Firenze post-unitaria, a quella del primo dopoguerra, fino agli anni Trenta e Quaranta, ci accorgiamo che c'è stata una forte integrazione fra la città e la sua cultura, fino ai tempi di La Pira. Poi il punto di incontro magico fra la dimensione provinciale e la visione cosmopolita di Firenze si è rotto creando un vuoto. Oggi c'è una città che esprime enormi potenzialità, un grande patrimonio culturale, una presenza intellettuale di rilievo che non riesce ad organizzarsi, ad unificarsi in un progetto. Va reinventato un modello che non sia monoculturale. Da questo punto di vista l'equilibrio fra artigianato, turismo, piccola industria obbliga anche ad una reinvenzione dei volumi urbani, del rapporto fra centro storico e periferia, ad un uso diverso del patrimonio librario e artistico sul territorio, ad un nuovo governo dei flussi di domanda e ad una loro migliore gestione. ERNESTO BALDUCCI, teologo. «Chi parla di crisi della cultura a Firenze dovrebbe andarci piano. Un certo modello di cultura è finito per sempre, ma Firenze nel suo perimetro urbano e nel suo hinterland è una realtà piena di centri culturali, di potenziale intervento, capaci di fornire una metamorfosi che la porti a vivere l'età del suo tempo.

È in vista della convenzione gli interrogativi si accavallano. Il caso Firenze ha qualcosa di anomalo? domanda Mario Cusmano, preside della facoltà di architettura, presentando un seminario su «La politica urbanistica e i grandi progetti, individuati nelle operazioni che Fiat e Fondiaria con il Comune, stanno preparando a Nord-Ovest della città. Si tratta di un insediamento di circa 210 ettari che, dentro il progetto di piano, dovrebbero agire come uno dei "volani" regolatori di funzioni direzionali, culturali, sociali, residenziali, fra un centro storico denso di antichi contenitori (dalla Fortezza da Basso alle Murate, a San Salvi, a Sant'Orsola); la periferia ottocentesca del Foggia e quella separata costruita negli ultimi anni. Per l'architetto Luigi Alinari si è chiusa una fase dell'urbanistica legata alla affermazione dello Stato sociale e se ne è aperta una nuova legata alla rivalutazione del mercato e del privato, nella quale si agisce più per progetti che per piani. «Bisogna non perdere del tutto le conquiste dello Stato sociale, inalte, fissandole in una logica di piano a forte conduzione etica». Il fatto è



SAI KAROL, QUESTI VESCOVI ARGENTINI MI PIACONO! SONO TUTTI D'UN PEZZO!

E SÌ, AI TEMPI DELLA DITTATURA NON APRIAMO BOCCA NEANCHE SE TI TORTURAVANO...

Renzo Cassigoli

## LETTERE ALL'UNITÀ

### Le colpe Usa di fronte al sistema degli obblighi giuridici internazionali

Cara Unità, più di vent'anni or sono l'Onu ha approvato un'importante dichiarazione sui Diritti dell'Uomo. Gli Usa non l'hanno ancora ratificata. Così come Washington si rifiuta di aderire alla Convenzione del 1948 sulla prevenzione e la repressione del crimine di genocidio: b) alla Convenzione internazionale del 1965 sulla liquidazione di tutte le forme di discriminazione razziale; c) alla Convenzione del 1968 sull'imprevedibilità dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità; d) alla Convenzione del 1973 sulla soppressione dell'apartheid. In tutto, gli Usa non hanno ratificato 30 dei 40 documenti che dovrebbero rappresentare il sistema degli obblighi giuridici internazionali. Ricordo infine, a proposito della pena di morte ancora vigente in Usa, che l'art. 5 della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo dice, tra l'altro, che nessuno deve venire sottoposto a punizioni crudeli o disumane.

### Conoscendo la Calabria poi Torino... le «Ravenna» sono a centinaia

Cara direttore, ero un giovane calabrese con pochissima scuola, disoccupato e senza padre. Mi dispiace, volevo lavorare, facevo il contadino, il bracciante, ma guadagnavo poco; non mi potevo nemmeno sposare. Così un mio parente mi porta a Torino, dice che conosco un grosso personaggio, mi fa raccomandare: dopo 3 mesi mi vedo alla fabbrica di Agnelli. Il personaggio che mi ha raccomandato mi dice: non devi farti fare brutte figure, non devi aver a che fare con il sindacato né con partiti. Io, bisogno di tutto, accetto tutto. Così mi portano davanti a due signori. Mi dicono: hai un diploma? Io dico: no. Allora che cosa faccio? Il bracciante, dico io. Mi portano a una specie di cantina, mi dicono quello che devo fare. Così comincia il calvario dell'umidità e del buio. Mi vengono atroci dolori alle mani e ai piedi. Spesso vado in mutua; mi sento rovinato, ma mi accontento; ci sono lavori peggio ancora in questa Italia così disumana, democratica; le Ravenna sono a centinaia, i raccomandati come me, o i sottoccupati, i lavoratori non si contano più. I padroni hanno preso il sopravvento e nessuno li ferma più. Nessuno protegge i lavoratori, i troppi non hanno fiducia di nessuno e ognuno si arrangia come può. Regna il silenzio, il soccombere; siamo tornati agli anni 50; quello che avevano acquistato i nostri padri a furia di lotte fatte e di manganelate prese, è tutto perduto.

A cura di una lunga cura che devo fare per la mia artrite, sono anche tornato al mio paese d'origine in provincia di Reggio Calabria; ma non si vede altro che scialli e fazzoletti neri, tutti in lutto: non c'è una famiglia che non ha un morto, un rapito, un nascosto. Nessuno è contento. A poco più di Ravenna non è sola. A Torino ho visto lavori ingrati che non posso nemmeno pensarci, ma se non ci sono i morti nessuno li conosce. Ho visto lavorare i giardinieri del Comune e mi sono venuti i brividi: giovani saliti su grossi alberi con le moto-seghe senza alcuna sicurezza, tagliare come rotte dalla neve all'altezza di 15 e 20 metri. Io quel lavoro non lo farei nemmeno se mi dessero duecentomila lire all'ora. Eppure quei poveri giovani fanno quel pericoloso lavoro per novecentomila lire al mese. Non pariano, non si ribellano; hanno paura di perdere il posto e sottostanno. La dittatura dell'abbiamo qui noi. «Brutto nell'Argentina»: così dicono le mamme che hanno perso i figli a Reggio Calabria. Noi siamo il Cile, noi siamo il Libano, con tante fazioni: «drangheta, camorra, mafia, brigate rosse e nere», fidei tremende, famiglie intere morte, bambini rapiti... Io ho trent'anni e la fabbrica, l'umidità, l'oscurità mi hanno ridotto a 60... NELLO DE ROSA (Torino)

### In Brasile è cessata la dittatura, ma la violenza nei campi non è diminuita

Signor direttore, siamo colpiti dalla notizia (resa pubblica il 29 novembre 1986 dal vescovo di Mantova, monsignor Egidio Caporello) che il decesso di padre Maurizio Maraglio, sacerdote mantovano, è stato il 28 gennaio 1986 a S. Luis (capitale del Maranhao, uno degli Stati della Federazione brasiliana) non fu dovuto a morte naturale, ma determinato dalle atroci sevizie subito dopo essere stato sequestrato dagli squadroni della morte. Questo nuovo assassinio operaio dagli ormi tristemente famosi «escriti» privati, composti da mercenari, pistolieri al soldo dei grandi proprietari terrieri, si colloca nella vera e propria «guerra» per la terra scatenata dai latifondisti contro i contadini, nell'aspra difesa dei loro privilegi e contro la «emancipazione» dei lavoratori della terra di una redistribuzione delle terre e di una attuazione reale della riforma agraria promessa dal presidente Sarney. Padre Maurizio Maraglio è solo l'ultima vittima di questa guerra atroce, che vede spesso la Polizia federale, i governatori di vari Stati, i giudici locali assumere atteggiamenti di connivenza con gli squadroni della morte. Addirittura, nello Stato del Maranhao, dove è stato ucciso padre Maraglio, lo stesso governo statale ha incentivato, sia in pubblico che nell'articolazione politica, l'organizzazione dei latifondisti e la loro strutturazione a livello paramilitare. I latifondisti, forti di questa copertura, si organizzano, comprano armamenti anche pesanti, terrorizzano la gente con i loro pistolieri, uccidono i dirigenti contadini, dei sindacati, degli indios e della Chiesa, che si è schierata contro i soprusi dei potenti, in particolare attraverso l'azione della Commissione Pastorale della Terra. Ucci-

dono soprattutto i leaders che possono aiutare l'organizzazione dei lavoratori. Da quando in Brasile si è insediata la «Nuova Repubblica», succedutasi alla dittatura militare, la violenza, specie nei campi, non è diminuita ma al contrario ha subito, grazie al terrorismo provocato dai grandi proprietari terrieri, una drammatica escalation: gli assassini di lavoratori, indios, agenti di pastorale, sacerdoti sono passati dai 123 del 1984 e dai 222 del 1985, fino ai 230 all'ottobre del 1986 (queste le cifre ufficiali, riconosciute anche dal governo brasiliano). A queste cifre si deve aggiungere l'enorme numero di feriti, imprigionati e torturati. Nonostante che il governo brasiliano si sforzi di dare all'esterno un'immagine di società che sta andando verso la democratizzazione, la realtà di questo Paese è altamente conflittuale e violenta; in essa, come dicono i vescovi brasiliani, si è creata una struttura di crimine organizzato. Di fronte a questa gravissima situazione gli organismi di cooperazione internazionale, i Comitati di solidarietà internazionale, i gruppi missionari e le organizzazioni ecclesiali, co-firmatari di questa lettera, chiedono che il governo italiano faccia pressione sul governo brasiliano perché abbiano fine queste violenze, questo disprezzo della legge, questi attentati ai diritti di riunione, ai diritti sindacali; e perché il Brasile garantisca sul suo territorio il rispetto dei Diritti Umani e tra di essi il primo è il diritto alla vita e il diritto alla terra, una necessaria e logica conseguenza nel quadro del diritto allo sviluppo.

ACLI provinciali Milano; ACLI regionali della Lombardia; ACRA (Associazione di cooperazione rurale in Africa e America Latina); AICT (Associazione internazionale contro la tortura); Associazione delle Donne brasiliane e italiane; Comunità di S. Angelo - Milano; Centro di Solidarietà internazionale - Cernusco sul Naviglio; FAAL (Fondazione Amici America Latina - Salsano; Gruppo Missionario S. Agata (Cremone); Lega dei Diritti dei popoli - Milano; Lega obbiettivi di coscienza; Nigizia; Pax Christi; Rete Radici Resch (Milano)

### Col civico impegno di buttarli in pattumiera

Cara direttore, l'isteria collettiva contro gli innocenti sacchetti di poltine continua. Io esprimo il mio semplice voto a favore del sacchetto di poltine nei suoi avanzi: usi ed il mio progetto personale di usarli sempre in futuro, senza altro limite che quello, civico, di gettarli correttamente come qualunque altra immondizia, nella pattumiera. Non sarà la monomania di qualche ministro, pretore, Sindaco o finto amante della natura, e mettermi in minoranza senza approvazione di sacchetti poltinei all'estero, magari di contrabbando. GIORGIO RUFFINI (Milano)

### Quando coincide con l'ora di religione, niente educazione fisica!

Spett. redazione, tutti sanno che, in seguito alla recente «Intesa» firmata dalla Santa Sede e dal ministero della Pubblica Istruzione, l'insegnamento della religione cattolica è stato fissato in due ore settimanali, da suddividere in due giorni diversi della settimana. Forse è opportuno ricordare che, prima dell'«Intesa», nella scuola elementare erano previste solo 20 mezz'ore annue (cioè 10 ore annue) per l'insegnamento religioso, gestite direttamente dall'autorità ecclesiastica. L'«Intesa» attuale assegna invece, facendo i debiti conti, più di 10 ore in più, il tempo-scuola curricolare (quello rivolto alla classe completa) e ridimensiona di due ore settimanali, scendendo da 24 a 22? Ma, più nel concreto, cosa avviene nella nostra scuola? Ciascuna classe svolgeva, prima dell'«Intesa», l'attività di educazione fisica per un'ora alla settimana, nella palestra, durante le quattro ore antimeridiane dei sei giorni scolastici. Invece (col problema!) nei giorni di martedì e giovedì, dalle ore 11.20 alle 12.20, tutte le classi debbono svolgere, come di consueto, l'insegnamento religioso o l'attività alternativa. Che cosa accade per quelle classi che in quello ore, quei giorni, dovrebbero praticare l'educazione fisica? L'educazione fisica non si fa! E d'altronde la palestra, nelle ore degli altri giorni scolastici, è impegnata da altre scolaresche. LETTERA FIRMATA da otto docenti di una scuola elementare di Roma

### Al riduci del 35% Autoreparto Pesante

Gent.mo direttore, allo scopo di recare un contributo, sia pure minimo, per fare chiarezza sul caso Leopoldo, le saremmo grati se potesse pubblicare il seguente appello. L'8 settembre 1943, in Ucraina, nei pressi di Balta, venne fatto prigioniero del personale del 35° Autoparto Pesante già dell'Armia, che operava al recupero del materiale bellico lasciato dai reparti italiani rimpiantati sin dal giorno. Una parte di esso venne rinchiusa nel ghetto di Chelch e successivamente — alla fine di ottobre consegnata ai rumeni e portata a Bucarest, da dove rientrò in Italia alla fine della guerra. L'altra parte fu dai tedeschi trasportata in località imprecisata (forse Leopoli). Quale sorte toccò loro? Allo scopo di poter fare un po' di luce ci rivolgiamo ai riduci del 35° Autoparto affinché segnalino ogni eventuale opportuna notizia. ALBERTO VERONESI per il Comitato provinciale Associazioni combattentistiche - Bologna - c/o Annig Via Parigi 1/2 (tel. 051/232.862)

### Impara «da pochi mesi»

Egredia redazione, sono solcato di 24 anni. Imparo italiano da pochi mesi. Serato ascoltato spesso il Primo programma di Torino. Io molto vorrei corrispondere con amici e amiche italiane. MARIAN PAULISZYN 67-115 Bytom Odra, Myslnsz 26 (Polonia)